

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 23 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 95 del 22.02.2010

Sinergia Provincia - Centro Fauna Selvatica. Liberati sette volatili

Sono tornati in libertà sette volatili, recuperati e curati nei mesi scorsi, presso il Centro Regionale Recupero Fauna Selvatica e Tartarughe Marine di Comiso. A tornare nel proprio habitat due gheppi, una poiana, un'aquila minore, un airone rosso, una volpoca ed un pettirosso.

La liberazione è avvenuta all'interno della Riserva Naturale dell'Irminio alla presenza dell'Assessore al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, del direttore del Centro Regionale Recupero Fauna Selvatica e Tartarughe Marine di Comiso, Gianni Insacco. Presente anche un nutrito gruppo di turisti provenienti non solo dall'Italia ma anche Austria e Germania.

“La liberazione di questi volatili – ha dichiarato Mallia- è il chiaro segno di come l'attività svolta dal Centro, anche grazie al contributo dell'Ente Provincia, sia di fondamentale importanza per la salvaguardia della nostra fauna autoctona. Ecco perché è mio intento continuare a sostenere questa realtà provinciale che con il proprio intervento permette di salvare da sicura morte diverse specie di animali, dando loro la possibilità di ritornare in libertà”

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Lunedì 22 febbraio 2010 ore 12,00

Inaugurazione del “Liceo Convitto ” di Modica

Sarà inaugurato oggi lunedì 22 febbraio alle ore 12.00 il Liceo Convitto di via S. Giuliano a Modica. Alla cerimonia parteciperanno il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore provinciale Giuseppe Giampiccolo.

(gm)

CENTRO FAUNA

Curati e poi liberati sette volatili

Sono tornati in libertà sette volatili, recuperati e curati nei mesi scorsi, presso il Centro regionale recupero fauna selvatica e tartarughe marine di Comiso. A tornare nel proprio habitat due gheppi, una poiana, un'aquila minore, un airone rosso, una volpoca ed un pettirosso. La liberazione è avvenuta all'interno della Riserva naturale dell'Irminio alla presenza dell'assessore al Territorio, Ambiente e Protezione civile della Provincia regionale di Ragusa, Salvo Mallia, del direttore del Centro regionale recupero fauna selvatica e tartarughe marine di Comiso, Gianni Insacco. Presente anche un nutrito gruppo di turisti provenienti non solo dall'Italia ma anche da Austria e Germania. "La liberazione di questi volatili - ha di-

chiarato Mallia - è il chiaro segno di come l'attività svolta dal Centro, anche grazie al contributo dell'ente Provincia, sia di fondamentale importanza per la salvaguardia della nostra fauna autoctona. Ecco perché è mio intento continuare a sostenere questa realtà provinciale che con il proprio intervento permette di salvare da sicura morte diverse specie di animali, dando loro la possibilità di ritornare in libertà". All'evento ha presenziato anche il dirigente per l'area iblea della ripartizione faunistico venatoria dell'assessorato Agricoltura e Foreste, Giovanni Macauda, che si è detto positivamente impressionato dalla mole di attività svolta dal Centro di Comiso.

G.L.

NELLA RISERVA DELLA FOCE DEL FIUME IRMINIO

Liberati sette volatili

SONO TORNATI IN LIBERTÀ sette volatili, recuperati e curati nei mesi scorsi, nelle strutture del Centro regionale di recupero della fauna selvatica e tartarughe marine di Comiso. A tornare nel proprio habitat due gheppi, una poiana, un'aquila minore, un airone rosso, una volpoca e un pettirosso. La liberazione è avvenuta all'interno della riserva naturale della foce del fiume Irminio alla presenza dell'assessore all'ambiente Salvo Mallia, e del direttore del centro di recupero Gianni Insacco (nella foto). Presente anche un nutrito gruppo di turisti provenienti non solo dall'Italia ma anche da Austria e Germania. «La liberazione di questi volatili – ha dichiarato Mallia – è il chiaro segno di come l'attività svolta dal centro, anche grazie al contributo della Provincia, sia di fondamentale importanza per la salvaguardia della nostra fauna autoctona».

ISTITUTO alberghiero «Principi Grimaldi»

Inaugurato nuovo convitto

È stata inaugurata ieri la nuova sede del Convitto dell'istituto alberghiero "Principi Grimaldi" di via San Giuliano-via Trani. È stato il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, a tagliare il nastro inaugurale, presenti gli assessori provinciali alla Pubblica istruzione e all'Edilizia scolastica, Giuseppe Giampiccolo, e allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, il preside della scuola, Enzo Bonomo, con alcuni docenti e personale amministrativo, il consigliere provinciale Vincenzo Pitino, e il parroco del Sacro Cuore, don Salvatore Giordanella, che ha benedetto i locali.

Il presidente Antoci nel corso del suo intervento ha messo in risalto la funzione svolta nel territorio dall'Istituto professionale di Stato per i servizi alberghieri di Modica, e il grande richiamo che esso esercita anche al di fuori dei confini provinciali, tant'è che c'è annesso un convitto, che dà la possibilità agli

Un ambiente accogliente che garantisce la permanenza dello studente per l'intera giornata

studenti provenienti da altre città della Sicilia di usufruire di alloggio e vitto. Ma quello che ancor più rende valida questa istituzione scolastica è il fatto che alla fine del corso degli studi, se non addirittura qualche anno prima, c'è sempre uno sbocco in campo lavorativo.

Il preside Bonomo s'è soffermato sull'avvenuta soluzione del problema dei locali del convitto, determinatosi all'inizio dell'anno scolastico quando s'è dovuta lasciare la sede dell'ex convento dei Carmelitani di piazza Matteotti per consentire l'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'immobile, destinato al ritorno dei comandi territoriali dei cara-

binieri nel centro storico. La nuova sede del convitto, che è di proprietà privata, consente così di definire l'attuazione a pieno ritmo dell'attività dell'Alberghiero. Come viene evidenziato il convitto è costituito di un ambiente accogliente e qualificato, essendo strutturato in modo da garantire la permanenza dello studente nella sede scolastica per l'intera giornata e per quasi tutta la settimana, ed è articolato in una fascia oraria che va dal termine delle lezioni antimeridiane, all'orario d'uscita per frequentare le lezioni della sede centrale dell'Istituto in viale degli Oleandri.

GIORGIO BUSCEMA

IN VIA SAN GIULIANO

Alberghiero Il convitto si trasferisce in nuovi locali

●●● Il Convitto dell'Istituto alberghiero lascia l'ex Caserma dei carabinieri di Piazza Matteotti per trasferirsi nei nuovi locali di Via San Giuliano. È stata inaugurata questa mattina la nuova sede del Convitto dell'Istituto professionale alberghiero "Principi Grimaldi" di Modica alla presenza del presidente della Provincia regionale di Ragusa Franco Antoci, degli assessori provinciali allo sviluppo Economico e Sociale Enzo Cavallo e alla Pubblica Istruzione Giuseppe Ciampiccolo, del preside Enzo Bonomo e di una rappresentanza di docenti dell'Istituto. I lavori di sistemazione della nuova sede, iniziati lo scorso ottobre, sono stati portati avanti grazie all'impegno economico della Provincia. Per il presidente Antoci "l'inaugurazione del convitto consente di aggiungere un importante tassello al mosaico dell'Istituto Alberghiero". "Oggi prende vita una struttura che svolge una parte essenziale nella vita della Scuola - ha continuato il presidente - L'Istituto "Principi Grimaldi" è la punta di diamante dell'istruzione professionale nel ragusano. Non solo per quanto riguarda la didattica: in una provincia vocata al turismo,

come la nostra, c'è bisogno di personale qualificato. L'Istituto "Principi Grimaldi" è una delle poche scuole che non sforna disoccupati ma diplomati di ottimo livello che, grazie all'esperienza sul campo svolta durante il corso di studi, trovano subito lavoro nelle strutture ricettive e alberghiere della provincia". Il preside Bonomo ha ringraziato l'Amministrazione provinciale, l'ingegnere Mauceri che ha seguito i lavori di sistemazione, i dirigenti e i tecnici per il lavoro svolto. Il convitto è articolato su due livelli: piano terra e seminterrato. Al piano terra si trovano gli alloggi degli studenti, le cucine, la mensa, i servizi e gli uffici del personale educativo, mentre nel seminterrato sono allocate l'aula di informatica, gli spazi ricreativi e la lavanderia. La nuova sede ospiterà cinquanta convittori provenienti dalle province di Ragusa, Siracusa, Catania, Enna e Caltanissetta. (GICRP)

BORSA DEL TURISMO

Missione proficua a Milano

E' stata una missione istituzionale dai numeri esaltanti. La presenza della Provincia regionale a Milano, in occasione della Borsa internazionale del turismo, è servita a catalizzare l'attenzione degli operatori sulle caratteristiche del nostro territorio. Soddisfatto il vicepresidente Ap, Mommo Carpentieri, che ha promosso la missione e che si è adoperato per garantire la sinergia dei vari enti istituzionali. Forse, mai come questa volta, l'unione tra gli enti locali iblei si è notata in maniera convincente. Presentarsi con un unico biglietto da visita al cospetto delle altre regioni d'Italia e dei tour operator internazionali avrà sicuramente agevolato il percorso di promozione che l'ente di viale del Fante intende portare avanti.

Tra le visite che sono servite a promuovere di più il marchio ibleo quello del presidente dell'Enit, Ente nazionale per il turismo italiano, Matteo Marzotto. "Una visita istituzionale - spiega Carpentieri - che ha permesso di avviare un'interlocuzione agli amministratori



della provincia di Ragusa col massimo rappresentante del turismo in Italia". Ad accogliere Marzotto nello stand istituzionale è stato il vicepresidente Carpentieri, il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti e il presidente provinciale di Federalberghi Rosario Dibennardo. Al presidente dell'Enit è stata rimarcata la scommessa della provincia di Ragusa che alla Bit di Milano si è presentata compatta ed omogenea e che

Gli amministratori iblei alla Bit di Milano

punta con l'apertura del nuovo aeroporto di Comiso ad emulare Trapani, unica provincia dove il numero delle presenze turistiche è cresciuto in maniera considerevole. Ma alla Bit di Milano c'è stato spazio, oltre che per gli arancini di Montalbano, testimonial sempre di grande impatto per il nostro territorio, anche per Francesco Cafiso, il giovane sassofonista vittoriese, che con la sua presenza ha dato tono allo stand della Provincia regionale di Ragusa. Una presenza discreta ma Cafiso, conosciuto al mondo dopo aver suonato per il presidente americano Obama, ormai macina consensi anche fuori dai suoi contesti artistici e musicali. Cafiso è anche il direttore artistico del Vittoria Jazz Festival che ogni anno si svolge nel centro storico di Vittoria alla fine del mese di maggio. Una edizione della Bit, insomma, che ha consentito di mettere in luce, qualora ce ne fosse di bisogno, le peculiarità di un territorio che vuole trasformare il turismo in un comparto produttivo.

G. L.

UNIVERSITÀ. Oggi i Consigli si riuniscono alla Camera di commercio

Comune e Provincia esaminano convenzione

●●● Lo schema della nuova convenzione che regola i rapporti tra il Consorzio Universitario Ibeo e l'Ateneo di Catania a partire dall'anno accademico 2010/2011 finisce all'attenzione dei consigli provinciale e comunale di Ragusa. Anche perché il rettore Antonino Recca ha espressamente chiesto tale

delibera non accontentandosi di quella dell'assemblea soci del Consorzio adottata lo scorso 7 gennaio. Ed alle 18 alla Camera di Commercio di Ragusa si riuniranno i due organismi che dovranno approvare l'atto. Chissà cosa accadrà? Il futuro dell'Università di Ragusa e dei corsi di laurea delle Facoltà di

Agraria, Lingue e Giurisprudenza sono davvero a rischio. Si sta cercando di salvare il salvabile anche se è probabile un impegno economico in più. Anche perché con i requisiti minimi ogni corso di laurea potrà costare fino ad un milione e 830 mila euro l'anno. E' vero che per convenzione il 90% delle tasse resterà a Ragusa, ma i soldi che ci vogliono sono parecchi. L'iniziativa dei due consigli in seduta congiunta nasce dall'idea del presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti. (68)

Università | consigli comunale e provinciale si riuniscono alle 18 alla Camera di commercio

Il giorno delle convenzioni

Obiettivo: mantenere in città i corsi di Agraria, Giurisprudenza e Lingue

Giorgio Antonelli

Il consiglio provinciale e quello comunale, in seduta congiunta (la riunione è programmata per le 18 alla Camera di commercio) si pronunceranno sulla nuova convenzione che dovrebbe regolamentare i rapporti tra il Consorzio universitario e l'Università di Catania. Si tratta della proposta che l'ente consortile ibleo avanza al magnifico rettore Antonio Recca che, con gli organismi direttivi dell'ateneo, dovrà poi recepire definitivamente il nuovo accordo. La necessità della deliberazione da parte dei due massimi soci del Consorzio universitario era stata espressamente sollecitata dal rettore Recca.

La convenzione, almeno in massima parte, ricalca l'intesa sottoscritta il 27 novembre scorso, quando, dinanzi all'assessore regionale alla Pubblica istruzione, Nicola Leanza e al dirigente dell'assessorato Patrizia Montessoro, i vertici del Consorzio universitario ibleo e il rettore Recca posero fine alla lunga diatriba dei mesi precedenti, concordando di preservare tre dei quattro corsi di laurea da anni attivati in terra iblea, nelle more di definire il percorso, ancora molto lungo e articolato, che dovrebbe portare alla costituzione del quarto polo pubblico universitario nell'isola.

La convenzione, che tiene in debito conto anche le previsioni del decreto Gelmini inerenti, per

l'appunto, ai corsi decentrati di laurea con la statuizione dei cosiddetti requisiti minimi, prevede come accennato l'attivazione di tre corsi (Scienze agrarie tropicali e sub-tropicali, Giurisprudenza e Lingue orientali) per un costo annuo, a carico del Consorzio, di un milione e 830 mila euro a corso (cifra massima, anche in considerazione che inizialmente molti docenti saranno "reclutati" tra i ricercatori). Ossia, 5 milioni e 500 mila euro annui per assicurare la "sopravvivenza" dell'università in terra iblea. Inizialmente il rettore Recca aveva chiesto ben tre milioni di euro a corso. Costi, comunque, che saranno enormemente superiori rispetto allo sforzo sostenuto a oggi dal Consorzio, proprio per ossequiare i requisiti minimi del decreto Gelmini e, specificamente, la previsione dei 20 docenti di ruolo per ogni corso, per un costo medio a docente di circa 80 mila euro annui. A ciò si aggiungeranno le spese di funzionamento, nonché gli esborsi per i docenti a contratto, poiché non tutte le materie potranno essere insegnate da docenti di ruolo.

In compenso, la convenzione prevede una grossa novità: ossia, l'incameramento da parte del

Consorzio del 90 per cento delle tasse di iscrizione e di frequenza a carico degli studenti. Un introito, per la verità, non facile da quantificare, perché al di là della quota fissa legata alla tassa d'iscrizione, il "balzello" di frequenza si articola su cinque fasce, a secondo del reddito del nucleo familiare di cui l'iscritto fa parte. Si va, comunque, da un minimo di 200 euro a un massimo di 1300 euro, per una media ipotizzata di 650 euro a studente (gli iscritti ai tre corsi lo scorso anno erano circa 2500, con netta predominanza dei 2200 studenti circa, suddivisi tra Giurisprudenza e Lingue, e gli appena 300 di Scienze agrarie).

La convenzione, in deroga all'unica rata di pagamento ipotizzata dall'Ateneo di Catania, prevede l'esborso da parte consortile in due soluzioni, entro il 31 ottobre ed entro il 30 giugno. La rendicontazione, a carico dell'Università di Catania, è invece prevista entro il 30 settembre successivo.

«L'obiettivo che perseguiamo con la nuova convenzione – ha spiegato il componente il Cda del Consorzio, Sebastiano Gufreri – è quello di assicurare la sopravvivenza dell'Università nella nostra provincia, in attesa che si possa costituire il quarto polo pubblico, magari insieme ad altri consorzi. Vogliamo garantire continuità e certezza sul percorso di formazione accademica dei nostri studenti e riteniamo che la convenzione

elaborata ricalchi non solo i termini degli accordi già siglati con l'Università di Catania, ma anche le nuove previsioni normative. D'altro canto, il rettore Recca ha preteso il pronunciamento dei due massimi organismi istituzio-

nali che fanno parte del Consorzio. Sono fiducioso sul fatto che la convenzione sarà recepita dall'Ateneo centrale, anche perché ormai i rapporti, grazie al lavoro fatto, sono molto più distesi, rispetto a qualche mese fa».

AGRICOLTURA

Manifestazione nella sede della Provincia

●●● Sarà una occupazione pacifica dell'aula consiliare di viale del Fante, quella in programma oggi nella sede della Provincia regionale di Ragusa. Un'iniziativa che si tiene in concomitanza con quelle che si terranno nelle altre sedi di Siracusa, Agrigento e Caltanissetta. L'annuncio arriva dal sindaco di Scicli che ha partecipato ad Avola all'assemblea tenuta sabato pomeriggio dal movimento dei Comitati di rete nell'ambito della protesta sulle problematiche del comparto agricolo, fortemente in crisi. Assieme al sindaco Venticinque ci saranno anche gli altri sindaci dei Comuni della fascia trasformata. L'avvio dell'iniziativa di protesta è per le ore 9,30 ed avrà la durata di 24 ore. (*PID*)

CONCORSI ALL'AP

Critiche all'Amministrazione

m.b.) La polemica sui concorsi banditi e poi ritirati dalla Provincia prosegue ancora. I consiglieri provinciali del gruppo del Partito Democratico, Sandro Tumino, Angela Barone, Venerina Padua e Fabio Nicosia, in merito alla disposta revoca dei bandi di concorso per la copertura di 4 posti di dirigente, sottolineano che "tale vicenda rappresenti un certo ed inequivoco incidente di percorso dell'Amministrazione Antoci". Una critica che si aggiunge a quella arrivata in questi giorni da Italia dei Valori e dal Movimento per l'Autonomia. Il gruppo consiliare si spinge oltre e rileva "che tale vicenda può costituire l'occasione per un giusto e doveroso momento di riflessione circa la attuale politica del personale dell'ente Provincia, al fine di rivedere l'intera struttura dell'ente rendendola più snella e meno onerosa". Si propongono pertanto alcune linee di politica del personale che potrebbero fungere da suggerimento. In particolare il Pd propone la "riorganizzazione dei settori amministrativi con accorpamento di funzioni e conseguenziale alla riduzione del numero degli stessi. Inoltre si chiede la riorganizzazione delle posizioni organizzative, con la previsione in linea di massima di una per settore, salvi i casi di specifici ed particolari ambiti di attività anche in relazione a quanto già previsto".

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Ammissione di 54 allievi ufficiali nell'Accademia della Guardia di Finanza. Titoli: età compresa tra i 17 e i 22 anni in possesso di diploma. Scadenza: 11 marzo 2010. Concorso a 25 posti presso l'Asl di Nuoro. Titoli: operatori socio-sanitari, autisti di ambulanza. Scadenza: 11 marzo 2010. Concorso a 10 posti presso l'azienda ospedaliera di Melegnano, in provincia di Milano. Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 8 marzo 2010. Concorso a 9 posti part time presso il Comune di Matino, in provincia di Lecce. Titoli: diploma di geometra, diploma di maturità, licenza media + ecdl. Scadenza: 11 marzo 2010. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

AGRICOLTURA IN SICILIA
crisi sempre più grave

■ **Miracolo svanito.** La situazione economica negativa s'è abbattuta anche in questa che era un'isola felice. Nelle serre si vende poco e sottocosto

■ **Allevatori.** Per la zootecnica iblea situazione drammatica: i sindacati chiedono che si sblocchino aiuti per le aree disagiate senza stop dall'Ue

A Ragusa è finito l'Eldorado migliaia di aziende in coma

Rischiano di chiudere i battenti soprattutto i piccoli produttori

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. L'Eldorado non c'è più. La provincia più vivace di Sicilia sopravvive alla crisi globale, ma se partiamo in questo nostro viaggio nel Ragusano dall'agrozootecnica, cioè dal pezzo forte dell'economia iblea, partiamo con il freno a mano già paurosamente tirato. Perché i numeri del settore fanno semplicemente paura e se sino a ieri la produzione lattiero-casearia ancora reggeva e gli allevamenti restavano a galla e nelle serre per quanto da tempo imperversasse una crisi latente ancora si riusciva a far quadrare qualche conto, oggi sono lacrime, lacrime amare.

Armando Bronzino è il presidente provinciale dell'Associazione Allevatori ed ha retto per anni anche quella regionale, giusto per far capire quanto incida e sia importante l'economia di Ragusa in questo campo. E Bronzino non riesce a nascondere la drammaticità della fase che si sta attraversando: «Sì, eravamo un'isola felice, ma non lo siamo più. Le aziende non riescono più a produrre reddito, le banche non considerano più le terre come garanzia per prestiti e ogni giorno c'è un'azienda che è costretta a chiudere i battenti. Tralasciando la crisi generale, ma anche dal fatto che non abbiamo alcun tipo di sostegno».

Il fatto è che qua i produttori del settore del latte hanno modernizzato i loro impianti, si sono adeguati alle direttive comunitarie, si sono votati alla qualità, con tutto quel che ciò ha significato in termini di investimenti e di costi sostenuti. Il prodotto, però, viene conferito alle due grandi cooperative che agiscono nella zona e da lì la destinazione di massima resta quella obbligata di due grandi aziende che commercializzano.

«Aziende che continuano a lavorare con i nostri produttori - spiega Bronzino - ma che ci pagano il latte al prezzo di quindici anni fa. Così non si riesce nemmeno a recuperare le spese, inutile star lì a tentare di realizzare miracoli».

Anche perché il vero miracolo è quello che furbescamente compie chi fa entrare sul mercato latte che viene da altre zone del paese, anche dal Nord Europa. Latte che non ha nulla a che vedere con quello ragusano, ma con la crisi che c'è sembra non accorgersene nessuno o si preferisce far finta di niente. Per Bronzino ci sarebbero almeno tre obiettivi da raggiungere subito

per evitare che a situazione precipiti ulteriormente: «Intanto l'unità delle associazioni di categoria, che sono tutte divise, spesso anche contrapposte e così non rappresentano un interlocutore valido per il mondo politico. Poi è assolutamente necessario che passi anche alla Camera, dopo essere stata approvata al Senato, la legge che obbliga ad indicare nei prodotti la loro provenienza originaria. E terza cosa è indispensabile che si trovi politicamente il modo di far approvare dall'Unione europea un provvedimento a sostegno delle aree agricole svantaggiate e marginali, senza cadere nella rete degli aiuti di stato proibiti».

Crisi paurosa per gli allevatori e i produttori, va anche peggio per chi si occupa delle serre, dell'ortofrutta, dei grandi mercati, Giuseppe Drago, presidente provinciale della Cia ragusana, non sa da dove cominciare: «In Sicilia c'è il rischio di vedere chiudere 50 mila aziende agricole, che si aggiungerebbero alle 20 mila che hanno già gettato la spugna. Qua nel Ragusano ce ne sono almeno mille ormai all'ultimo stadio. Ancora qualche giorno, magari qualche settimana di vita, poi non ci sarà più nulla da fare».

Nelle serre la crisi va avanti da almeno 3 o 4 anni e ciò ha depresso il mercato, messo in crisi soprattutto i piccoli produttori che non ce la fanno più a resistere. Ma per capire quanto la crisi sia esplosa, tutto sommato, quasi inattesa in una zona invidiata da tutti, basta sentire ancora Drago: «Qua sino a due anni fa c'erano aziende che ancora potevano assumere personale. Sarebbe servita un'azione politica incisiva, invece si è caduti in una crisi strutturale, interventi ritardati se non sbagliati ed oggi siamo costretti a prendere atto che non ci troviamo più di fronte ad una semplice crisi del settore agricolo, ma di fronte ad un dramma sociale. Voglio dire che non basta più affrontare la questione dei crediti o dei prestiti agricoli, qua siamo al pignoramento quotidiano di aziende, di mezzi, di risorse che non torneranno probabilmente più ai loro proprietari che per tre anni, forse quattro, hanno fatto di tutto per tenere in piedi l'economia delle loro aziende, vendendo sotto costo ma oggi non ce la fanno più e stanno assistendo impotenti allo sfaldarsi di un sistema che sino a ieri ha occupato nel Ragusano il 30% della popolazione lavorativa».

I NUMERI

35.000

AZIENDE A RISCHIO CHIUSURA

Su 230 mila imprese agricole in Sicilia 35.000 sono a rischio chiusura nel corso di quest'anno, per un totale di 3 milioni di giornate lavorative in meno e un taglio di 30 mila posti di lavoro

50.000

AZIENDE KO NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Nel corso degli ultimi cinque anni l'agricoltura siciliana ha perso 50.000 aziende, soprattutto per l'assenza di una vera politica di credito alle imprese

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ORDINE. Ciò per mitigare - dice Ernesto Guerrieri - i vincoli del Parco nazionale e per rispettare le esigenze produttive

Agronomi: «Meglio un parco agricolo o un parco rurale»

Da questo organismo non c'è un no preconcetto a una superficie protetta, che anzi porta vantaggi, ma si pone l'accento su un'attenta valutazione dei punti critici.

Giada Drocker

●●● È Ernesto Guerrieri, presidente dell'Ordine dei Dottori agronomi e forestali di Ragusa a riaccendere i riflettori sulla questione del Parco degli Iblei. Poco più di due mesi per definire, con enti ed associazioni che operano sul territorio, una proposta di perimetrazione da consegnare al ministro Stefania Prestigiacomo, ma Guerrieri non è d'accordo: il parco nazionale non è la soluzione adatta a salvaguardare l'economia agricola. «La strada migliore, vista la vocazione della nostra provincia - sostiene il presidente - è l'istituzione di un Parco rurale o di un Parco agricolo degli Iblei, sulla scia di esperienze già fatte da altri come in Lombardia con il Parco agricolo Sud Milano: i vincoli del Parco nazionale vengono in questo modo mitigati ed integrati alle esigenze produttive; la reale sostenibilità di sviluppo mette in perfetta parità le esigenze di protezione della natura con il sostegno all'economia agricola». L'Ordine degli Agronomi, per ammissione dello stesso Guerrieri, «non ha posizioni

preconcette a riguardo» perché «un Parco dopo il 2013, con la fine dell'attuale programma di finanziamenti europei, può divenire un veicolo di attrazione per fondi comunitari». Il punto è che, prima di fare un passo così "impegnativo" vanno anche analizzati i punti "critici" della legge istitutiva. «I Parchi nazionali già istituiti perimetrano territori dove la densità delle aziende agricole e il loro grado di attività è molto più basso rispetto a quello della nostra provincia dove il paesaggio - spiega Guerrieri -, fortemente caratterizzato dagli interventi di coltivatori, agricoltori ed allevatori, rischierebbe di restare bloccato da un proliferare continuo di regole di origine comunitaria». Ed anche la rappresentanza degli enti locali, nei pro-

cessi di governo e di gestione di un Parco nazionale, sarebbe troppo limitata. Il presidente guarda anche "oltre" l'istituzione di un Parco e punta all'Università: «L'attuale stato di conflittualità, tra l'Ateneo catanese e il Consorzio universitario, parte da un problema di sostenibilità finanziaria per le collettività locali - ricorda Guerrieri -. Si potrebbe ricorrere in alternativa ai fondi comunitari regionali per la formazione. Comunque andrebbero fatte scelte coraggiose ridisegnando equilibri diversi tra "quantità" e "qualità" della formazione superiore. In questo scenario, la centralità territoriale di Ragusa nel Mediterraneo può essere occasione per realizzare in provincia un vero polo universitario internazionale pubblico e bisogna far presto, prima dell'apertura dei mercati euro-mediterranei. La punta di diamante, quindi, potrebbe essere il corso di laurea in Scienze Agrarie, a condizione che l'offerta formativa e la ricerca siano indirizzate alle esigenze specifiche del territorio». Formazione ed anche ricerca, dunque: «Anche la ricerca, certo - conclude Guerrieri - conosciamo alcuni colleghi impegnati nell'attività del Corfilac, organismo oggi nell'occhio del ciclone -. Semmai esistano e debbono essere provate, responsabilità di pochi, è inaccettabile arrecare danno ad una collettività intera privandola di un servizio efficiente e qualificato». (GIAD)

Ma l'Mpa Minardo ribatte: «Nei cassetti i progetti per gli allevatori» **Dipasquale alla fine si schiera** **«Il Corfilac è una risorsa siciliana»**

Il duro scontro, in atto da un paio di settimane, tra le Regione ed i vertici del Corfilac (Consorzio per la ricerca lattiero-casearia) rischia adesso di travolgere la struttura di ricerca e la connessa attività di rilancio delle produzioni d'eccellenza.

Muove da queste premesse l'appello di ieri dal sindaco Nello Dipasquale, che rompe finalmente il silenzio sulla vicenda, rivolto alla deputazione iblea all'Ars affinché «avvii tutte le iniziative possibili a difesa dei

Corfilac, da considerare una risorsa non solo per il territorio ibleo, ma per l'intera Sicilia. Quella del Corfilac – sottolinea Dipasquale – è un'attività da salvaguardare, che ha avuto riconoscimenti da ricercatori del settore di fama internazionale, utile ad approfondire le tradizioni casearie siciliane ed a promuovere la ricerca scientifica».

Secca la replica del deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo, secondo il quale «vantarsi dei livelli di eccellenza rag-

giunti all'estero non corrisponde alla prerogativa per cui era nato il Consorzio, anche perché le relazioni delle ricerche internazionali, dalle quali avrebbero dovuto trarre vantaggi i nostri allevatori, sono rimasti nei cassetto, non sono state divulgate né tanto meno tradotte visto che sono scritte in inglese».

Inoltre, il parlamentare regionale autonomista lancia una stoccarata agli ex assessori regionali all'Agricoltura Giuseppe Castiglione e Giovanni La Via,

che avevano preso le difese del Corfilac. «Parlare di provocazione relativamente alla posizione assunta dalla Regione di volere modificare lo statuto – ribatte – mi suona strano che venga detto da due ex assessori che si sono accorti oggi che esiste la provincia di Ragusa, considerato che quando avevano la delega all'Agricoltura molte iniziative sono state veicolate per altri territori senza considerazione alcuna per il nostro».

L'onorevole Riccardo Minardo lancia infine un ultimo strale al presidente del Corfilac Giuseppe Licitra: «Non capisco perché ogni giorno Licitra – contesta – si rivolga a quello o quell'altro per farsi difendere, se è sereno attenda gli eventi senza ostinazione». **◀ (g.c.)**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il governatore: l'investimento nella rassegna lombarda è eccessivo rispetto ai risultati ottenuti

La Sicilia avrà una Bit tutta sua

Lombardo lancia la Borsa del turismo del Mediterraneo

DI GIAMPIERO DI SANTO

Sarà perché da sempre **Raffaele Lombardo**, governatore della Sicilia, vuole accreditarsi come polo catalizzatore del nuovo partito del Sud da contrapporre alla Lega Nord. Sarà perché alla Borsa internazionale del turismo di Milano la Sicilia si è presentata con una squadra di 100 persone che ha fatto lievitare troppo la spesa della spedizione. Fatto sta che il presidente della Sicilia e numero uno del Mpa, dopo avere guidato alla Bit la delegazione siciliana, ieri ha fatto il grande annuncio: «Faremo dal prossimo anno una borsa del turismo del Mediterraneo in Sicilia. Si può cominciare da Palermo per poi toccare Napoli e Bari», ha detto nel corso di un incontro con il presi-

dente uscente della Campania, **Antonio Bassolino**, a Palermo per la presentazione del progetto «Le Città del Mediterraneo». Lombardo, insomma, punta a una manifestazione meridionale da contrapporre alla Bit e per il suo progetto ha già ottenuto l'appoggio di Bassolino. Ma il governatore, che certo

non difetta di capacità di manovra né di immaginazione, ha approfittato dell'occasione per presentare la sua idea, la borsa del turismo del Mediterraneo, come un'opportunità per impedire che dalle casse regionali escano invano fiumi di denaro.

Già, perché nei giorni scorsi era circolata la voce che la partecipazione isolana alla Bit sia costata qualcosa come un milione di euro. Una somma che sarebbe già di per sé esagerata se non fosse che agli incontri, come ha detto il presidente della commissione attività produttive dell'Ars **Salvino Caputo**, non è che abbiano partecipato frotte di tour operator. «Non abbiamo visto né albergatori né tour operator», ha detto Caputo. «A conti fatti potevamo vederli a Palermo e risparmiare soldi». Una tesi confortata dall'intervento di Lombardo, che in proposito è stato chiaro: «La redditività dell'investimento siciliano nella Bit è ormai prossima allo zero», ha dichiarato, «ormai la gente si raggiunge più facilmente con Internet».

Certo, poi il presidente ha negato che ci siano stati sprechi e ha corretto il tiro sul numero di albergatori e tour operator che hanno visitato lo

stand siciliano.

Ma è certo, comunque, che la strategia di promozione delle bellezze di Sicilia cambierà: «Lo stand della Regione siciliana alla Bit è stato uno dei più apprezzati e visitati della fiera», ha detto Lombardo, «e non ho mai parlato di sprechi né ho rivolto critiche a qualcuno in particolare», ha spiegato. «Ho soltanto voluto puntualizzare che, però, bisogna verificare con attenzione di che portata è il nostro investimento e se il ritorno economico e di immagine è tale da giustificarlo. Il ragionamento, ovviamente, riguarda tutti i settori dell'amministrazione e ha come obiettivo la razionalizzazione delle risorse economiche». Parole che non hanno placato né le polemiche sull'impegno finanziario sostenuto dalla regione, né le interrogazioni dell'opposizione rappresentata dal Pdl. **Marco Falcone**, deputato regionale, all'Ars ha chiesto «di quante persone era composta la delegazione, a quale titolo erano presenti i partecipanti e soprattutto «se risponde al vero che la spesa sostenuta dalle casse regionali si è aggirata intorno a un milione di euro».

© Riproduzione riservata



Raffaele Lombardo

LA REGIONE E IL MINISTERO ATTESI A BRUXELLES

Stato di crisi, da domani si tratta all'Ue

GIORGIO PETTA

PALERMO. La trattativa comincerà domani mattina, negli uffici di Bruxelles della Commissione agricoltura. Da una parte del tavolo i delegati dell'assessorato regionale alle Risorse agricole e del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali; dall'altro, i tecnici comunitari.

Sul tappeto la richiesta che il presidente della Regione Raffaele Lombardo e l'assessore Titti Bufardecì hanno rivolto al governo Berlusconi per la dichiarazione dello stato di crisi del comparto agricolo siciliano alle prese con la più grave congiuntura del Dopoguerra.

La scorsa settimana il Governatore e l'assessore hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro per le Politiche agricole Luca Zaia, sollecitando l'appoggio del governo nazionale perché sostenga presso le autorità di Bruxelles la richiesta per la dichiarazione dello stato di crisi.

Il passaggio attraverso il governo nazionale è obbligatorio. E questo perché l'Ue deve esaminare la richiesta alla luce delle regole relative alla concorrenza. In pratica, la dichiarazione dello stato di crisi - che prevede tutta una serie di

interventi, anche di tipo fiscale e previdenziale, a favore del comparto in sofferenza per sostenerlo a superare la fase di difficoltà - potrebbe alterare la «par condicio» e conseguentemente il regolare svolgersi del mercato secondo i principi liberistici. Per questo motivo, lo Stato richiedente deve dimostrare ai funzionari comunitari la liceità della richiesta di dichiarazione attraverso l'esame di dati e parametri che dimostrino non solo la gravità della crisi ma anche le conseguenze letali per la sopravvivenza del comparto.

Documentazione che l'assessorato regionale

La Sicilia dovrà giustificare la richiesta ai tecnici comunitari e dimostrare la crisi del comparto

per le Risorse agricole aveva già trasmesso al ministero per le Politiche agricole sin dallo scorso novembre, quando - tra crisi di mercato, andamento climatico e conseguenti danneggiamenti per milioni di euro nelle aziende agricole e zootecniche delle nove province dell'Isola già in difficoltà per i pessimi risultati delle precedenti annate - era chiaro che occorre intervenire a favore del comparto con gli strumenti previsti dalla normativa europea prima che fosse troppo tardi.

Da novembre il tempo è trascorso inutilmente, purtroppo. E questo nonostante le continue sollecitazioni al ministro Zaia. Poi, la svolta della scorsa settimana, quando Lombardo e Bufardecì sono andati a Roma. Nel frattempo, è esplosa la protesta degli agricoltori siciliani. Con i comitati spontanei che sono nati in ogni provincia, con le associazioni di produttori Confagricoltura, Cia e Coldiretti, con la marcia dei

trattori che hanno raggiunto la Capitale per protestare davanti ai Palazzi del potere.

Il problema centrale resta la forbice tra costi di produzione sempre più alti e prezzi di vendita ridotti all'osso. Con una filiera al termine della quale il consumatore paga l'intermediazione parassitaria che guadagna in ogni passaggio dei prodotti agricoli fino al traguardo finale, mentre resta ancora lettera morta la legge sul doppio prezzo (originario e di vendita) da riportare sul cartellino.

Da domani, la lunga vicenda della dichiarazione dello stato di crisi dovrebbe finalmente arrivare al suo epilogo. Gli «sherpa» - i delegati regionali, statali e comunitari - impegnati nel lavoro di scambio ed analisi della documentazione saranno impegnati fino alla stesura definitiva di un documento che, infine, sarà sottoposto all'esame della Commissione per la decisione. Quanto tempo ci vorrà, nessuno è però in condizione di prevederlo.

Nell'attesa, a partire da oggi comincia la seconda fase della battaglia dei comitati spontanei che in quasi tutte le province siciliane occuperanno permanentemente uffici pubblici e istituzionali.

SUL CONSORZIO LATTIERO-CASEARIO NUOVO CONFLITTO NEL CENTRODESTRA

«Baia delle mucche», è scontro Lombardo-presidente barbudos

NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per annunciare l'intenzione di commissariare l'ennesimo ente regionale, stavolta ha scomodato il lider maximo cubano, Fidel Castro: «È più facile destituire lui - ha detto - che il prof. Licitra». Ma chi è il prof. Giuseppe Licitra? Licitra, che effettivamente somiglia un po' a Castro, forse perché barbudos anche lui, è presidente del Corfilac, il consorzio lattiero-caseario che da quattordici anni si

Il governatore attacca Giuseppe Licitra, presidente del Corfilac: «Più facile destituire Fidel Castro che lui»

occupa con successo a Ragusa di ricerca, delle tradizioni dei formaggi siciliani, di studi sul territorio. Il Consorzio ha stretti rapporti con vari enti, in testa l'Università di Catania che fa parte del Consorzio, ma anche ha anche rapporti internazionali e proprio durante la bufera scatenata dall'annuncio del commissariamento, il ministro dell'agricoltura del Benin, un paese africano con cui il Corfilac ha avviato scambi culturali, ha voluto fare una visita di cortesia ed entusiasta al Consorzio. Ma la questione, è chiaro, è anche qui puramente politica. Il Consorzio, infatti, al di là del suo valore oggettivo dal punto di vista scientifico, sembra un po' troppo "lealista", mettiamola così, per risultare digeribile al presidente della Regione.

Tanto che sono scesi in campo a difesa di Licitra e del Corfilac, l'ex assessore all'agricoltura ed eurodeputato del Pdl, Giovanni La Via, l'ex assessore all'agricoltura e capogruppo a Palermo del Pd, Innocenzo Leontini, che hanno detto: «Il Corfilac costituisce una delle strutture di ricerca di livello internazionale presenti in Sicilia ed è tra le poche direttamente finanziate dalla Regione Siciliana. Sino ad oggi ha operato sotto il diretto controllo scientifico delle Università siciliane ed è stato guidato, senza alcuna ingerenza esterna, da Giuseppe Licitra, brillante ricercatore e professore di fama internazionale».

Difesa a spada tratta, mentre l'Università di Catania ha fatto sentire la sua voce, annunciando l'istituzione di una commissione con il compito di proporre le modifiche di statuto del consorzio, come richiesto dalla Regione siciliana. Ferma restando la piena autonomia scientifica della struttura, che rimane fuori discussione, tali modifiche, che saranno approvate dal Senato accademico e dal Consiglio di amministrazione entro le sedute del mese di marzo, dovranno prevedere tra l'altro l'impossibilità della nomina del presidente per più di due mandati, con effetto retroattivo, nonché l'intesa con la Regione per la nomina del nuovo presidente».

Si vedrà come finirà questo scontro, con una crisi che stavolta anziché nella baia dei porci, come quella tristemente celebre tra Kennedy e Castro, si sta giocando nella baia delle mucche.

A. L.

LA STORIA

Un ente regionale che opera dal 1996

Il Consorzio Ricerca Filiera Lattiero Casearia, CoRFiLaC, con sede a Ragusa, nasce nel 1996 ed è un ente, con personalità di diritto pubblico, della Regione Siciliana con la partecipazione dell'Università di Catania, del Comune di Ragusa e di alcuni privati quali le Società Cooperative Ragusa Latte e Progetto Natura ed infine il Consorzio di Bonifica n. 8. Nasce con l'istituzionalizzazione del "Progetto Ibieo", per creare un ponte tra il mondo della ricerca, il mondo della produzione e dei consumatori. Presidente del Consorzio è il prof. Giuseppe Licitra, nella foto sopra il titolo. Il presidente Lombardo ha annunciato il commissariamento dell'Ente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa:

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

CHI VIOLA IL DISPOSITIVO VA SANZIONATO

La prima volta di Brunetta

Tesserino identificativo anche per i prof a colloquio

DI **MARIO D'ADAMO**

Tutti i dipendenti che svolgono la loro attività in luogo pubblico o aperto al pubblico nei confronti di un'utenza indistinta devono esporre un cartellino identificativo con nome e cognome. Il dipendente che non lo fa e il superiore che lascia correre vanno puniti. Parola di Renato Brunetta, cui si deve la circolare del 17 febbraio scorso diramata per ricordare l'obbligo alle amministrazioni pubbliche, istruzione compresa. Obbligo stabilito dall'art. 69 del d.l. n. 150 dell'anno scorso. Invece del cartellino il dipendente può esporre una scheda sulla propria scrivania. Il ministro scrive che la scelta tra cartellino e scheda è adottata dall'amministrazione di appartenenza ma il decreto legislativo lascia intendere che possa decidere il dipendente. Il ministro sembra anche suggerire che ogni amministrazione possa ampliare le informazioni contenute sul cartellino (nome e cognome). Nella scuola gli insegnanti possono anche non indossare il cartellino quando fanno lezione, i loro alunni non sono una platea indistinta, ma devono farlo quando si presentano in assemblea generale o ai colloqui e nelle altre occasioni pubbliche legate all'esercizio della loro funzione. Il personale di segreteria e i bidelli, quando ricevono il pubblico,

pure. Anche il dirigente scolastico e il direttore di segreteria lo devono indossare. Se il ricevimento del pubblico ha luogo presso le rispettive postazioni di lavoro, scrivanie, sportelli, il personale può anche deporre il cartellino ed esporre la targa, o esibire entrambi.

A onor del vero il cartellino i dipendenti pubblici, spesso anche quelli non direttamente a contatto con il pubblico, già lo indossano, e non per un doveroso quanto libero atto di cortesia verso gli utenti. Lo stabiliscono le varie carte dei servizi, previste dall'art. 2, primo comma, del d.l. 163/1995 (conv. in legge 273/1995) e adottate negli anni novanta per quasi tutti i settori amministrativi. Tra di esse, quella relativa all'istruzione, il cui schema generale è stato approvato con decreto 7 giugno 1995 del presidente del consiglio dei ministri Dini. Al punto 8.12 dello schema si prevede, infatti, che

«gli operatori scolastici devono indossare il cartellino di identificazione», e si tratta degli operatori scolastici presso l'ingresso e gli uffici (d.p.c.m. 7 giugno 1995). E c'è pure altro precedente, quello del presidente del consiglio dei ministri Ciampi, che con direttiva 27 gennaio 1994 aveva suggerito ai soggetti erogatori di servizi pubblici di trattare gli utenti «con rispetto e cortesia» nonché di «indicare le proprie generalità».

... © Riproduzione riservata ...



Renato Brunetta

La Cassazione: non occorre una nuova pronuncia del giudice ordinario per i contratti conseguenti

Gara annullata, contratti annullati

Se il Tar blocca l'appalto, può bloccare anche il relativo accordo

DI ANDREA MASCOLINI

Se il Tar annulla una gara di appalto può decidere nella stessa sede anche l'annullamento del contratto nel frattempo stipulato, senza che occorra un distinto giudizio di fronte al giudice ordinario; vi è infatti una connessione che ha «rilievo unificante» fra domanda di annullamento della gara e domanda di privazione degli effetti del contratto e che risponde all'esigenza di effettività della tutela e di concentrazione del processo. E quanto afferma la Corte di cassazione, sezione civile, n. 2906 del 10 febbraio 2010, in esito a un regolamento preventivo di giurisdizione concernente un giudizio di annullamento di una gara e del relativo contratto di appalto. Il Tar Puglia, nel merito, aveva infatti annullato la gara e contemporaneamente affermato la caducazione del contratto intervenuto fra il Comune e l'aggiudicatario scelta «per effetto della gara illegittimamente svolta». L'importanza della pronuncia della Cassazione risiede essenzialmente nel fatto che secondo la giurisprudenza consolidata il giudice amministrativo conosce di interessi legittimi (annullamento della gara), mentre sul diritto soggettivo (annullamento contratto) decide il giudice ordinario, anche a seguito di annullamento di una delibera di scelta del contraente privato. Accade quindi che quando l'appalto di cui alla gara è concluso nelle more di un ricorso al Tar (o prima), la stipula impedisce al ricorrente di esercitare il diritto di stipulare l'atto per il quale avrebbe dovuto essere il contraente, a seguito di annullamento della gara stessa. Occorrevano quindi due distinti giudizi, uno di fronte al Tar e uno davanti al

giudice ordinario. Con la sentenza n. 2906, la Corte modifica le cose e rende effettiva la tutela di chi ottiene l'annullamento della gara. Le motivazioni della sentenza si fondano essenzialmente sulla direttiva «ricorsi» 66/2007, in vigore dal 20 dicembre 2009 di cui i giudici riconoscono gli effetti «anche retroattivamente, nel sistema giurisdizionale interno» e comunque su «ogni gara che si è svolta successivamente alla pubblicazione della direttiva». In sostanza l'effetto è quello di concentrare su di un unico giudice la cognizione di diritti e interessi quando sia domandata la caducazione degli effetti del contratto e la reintegrazione del diritto sorto dall'annullamento della gara. La Suprema corte afferma che, «anche prima della sua trasposizione», la direttiva «impone di riconoscere il rilievo della connessione fra domande, in precedenza ritenuta irrilevante, a favore di una giurisdizione unica del giudice amministrativo este-

sa anche agli effetti del contratto concluso a seguito di illegittima aggiudicazione; ciò, dice la Corte è del tutto conforme al principio di effettività della tutela (artt. 24 e 111 della Costituzione). Le richieste di tutela dei diritti relativi

ai rapporti contrattuali non sono quindi scindibili da quelle relative agli interessi legittimi violati dall'abuso dei poteri della p.a. Da ciò la conseguenza che il giudice amministrativo può quindi decidere anche su tali diritti dopo essersi pronunciato sugli interessi al corretto svolgimento della gara; proprio l'annullamento del

contratto, infatti, rende effettivo il ricorso sull'annullamento e, quindi, la tutela complessiva del ricorrente che abbia ottenuto ragione. Il Tar, anche in base agli articoli 33 e 34 del dlgs n. 80/98 può disporre anche la reintegrazione in forma specifica e il risarcimento del danno ingiusto.

La Cassazione si rifà anche ai «considerando» della direttiva 66 in cui si precisa che «un contratto risultante da un'aggiudicazione mediante affidamenti diretti illegittimi dovrebbe essere considerato in linea di principio privo di effetti, per cui il giudice adito come organo indipendente dell'amministrazione, come può annullare l'affidamento, può anche dichiarare privo di effetto il contratto stipulato con un contraente scelto illegittimamente. In altre parole la direttiva comunitaria ha reso vincolante sia dalla sua entrata in vigore, la connessione tra le due domande, da trattare unitariamente davanti allo stesso giudice».

— © Riproduzione riservata —

Enti locali. Via libera al contratto 2006/2009 Ai dirigenti aumento di 178 euro

Gianni Trovati
MILANO

■ Via libera definitivo al contratto nazionale dei dirigenti di regioni ed enti locali, firmato ieri da Aran, Cgil, Cisl, Uil, Csa e Confsal. L'intesa, che offre alle circa 11 mila persone interessate un aumento mensile base di 178 euro (141 sul tabellare, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, e 36,8 sulla quota minima del salario di posizione) e 103 euro ulteriori sulla retribuzione di risultato, fa debuttare ufficialmente sul terreno contrattuale la riforma del pubblico impiego, di cui rappresenta

la prima attuazione. Il testo, infatti, disciplina il quadriennio normativo 2006/2009 e il biennio economico 2006/07, ma è il primo arrivato al traguardo dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 150/2009.

La cornice rinnovata delle regole si riflette prima di tutto sulla parte disciplinare, che è l'aspetto immediatamente operativo del decreto di riforma del pubblico impiego. L'accordo, sottolinea l'Aran, «è in piena sintonia con i principi generali affermati nel decreto legislativo», e introduce per la prima volta una serie di «sanzioni conserva-

tive», che cioè non comportano la perdita del posto e si traducono in censure o sospensioni a seconda della gravità dell'illecito.

L'agenzia guidata dal commissario straordinario Antonio Naddeo ci tiene però a sottolineare anche il carattere innovativo della parte economica, che destina una quota importante di risorse «alla retribuzione di risultato, collegata al raggiungimento degli obiettivi dell'incarico dirigenziale». La dote media per la retribuzione di risultato è di 103 euro (che porta a 281 euro il conto medio totale degli aumenti), che saranno distribuiti

in base agli stessi parametri che hanno guidato la valutazione del personale negli anni di riferimento. «A queste - sottolinea Daniela Volpato, segretario nazionale della Cisl Fp - si aggiungeranno le ulteriori risorse, destinate al trattamento accessorio, che gli enti dovranno mettere a disposizione a fronte del rispetto dei parametri di efficienza e di criteri di virtuosità gestionale». La ricchezza della parte decentrata dipenderà infatti dalle pagelle delle amministrazioni. Per gli enti locali, l'intesa prevede due parametri alternativi: il primo è basato sulla snellezza dell'organico di vertice, misurata dal rapporto fra dirigenti e personale. In alternativa, si potrà usare il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti.

Stretta anti-corrotti per gli enti locali

Eugenio Bruno
ROMA

Controllo di gestione rafforzato. Trasparenza sulle società partecipate. Pareri più stringenti sugli appalti. Sono gli ingredienti principali della ricetta anti-corruzione negli enti locali messa a punto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e pronta a trasformarsi in un emendamento al decreto "taglia-poltrone" attualmente all'esame della Camera. O, in subordine, confluire in un disegno di legge a cui stanno lavorando il guardasigilli Angelino Alfano e il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta.

In sostanza Calderoli punta ad accelerare la riforma dei controlli interni contenuta nel ddl sul Codice delle autonomie, parcheggiato da mesi in parlamento. Di quel testo l'esponente del Carroccio vorrebbe estrapolare tre articoli (dal 29 al 31). Introducendo il «parere di congruità» nella determinazione a contrattare nelle gare d'appalto e nella stipula dei contratti servizio con le società partecipate. Partecipate che saranno destinatarie di un controllo nuovo di zecca affinché emergano chiaramente i loro effetti sui bilanci delle province e dei comuni con oltre 15mila abitanti. Senza contare che un monitoraggio ad hoc interesserà anche la qualità dei servizi per far emergere la soddisfazione degli utenti.

Sempre in tema di controlli, Calderoli vorrebbe innovare quello di regolarità amministrativa e contabile. Prevedendolo sia a monte della delibera - attraverso una "bollinatura" del responsabile del servizio fi-

nanziario - sia a valle con il monitoraggio ex post (però a campione) degli effetti prodotti. Novità in vista anche per quello di gestione. Che andrà esteso all'intera attività amministrativa, verrà articolato in tre fasi e sarà rivolto ai singoli servizi offerti.

Tutto ciò dovrebbe finire in un emendamento al decreto "taglia-poltrone" che dovrà comunque superare il vaglio di ammissibilità delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. In alternativa, le stesse norme potreb-

LA VIA ALTERNATIVA

Disegno di legge in tre punti con Alfano e Brunetta per introdurre più trasparenza nella Pa e pene severe per chi sbaglia

bero confluire nel ddl di cui ha parlato ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano. E che sarà composto, ha spiegato il guardasigilli, da tre punti. «La trasparenza nella pubblica amministrazione, i controlli negli enti locali e pene più aspre per chi usa denaro pubblico per fini privati o per chi si mette nella propria tasca i soldi dei contribuenti». Un'ipotesi di cui i due parleranno sempre oggi alla presenza del ministro Brunetta. Frenata, invece, sulla giustizia. L'unico provvedimento che può essere votato prima delle regionali è il legittimo impedimento tuttora all'esame di Palazzo Madama. Laddove sembrano rinviati a dopo il voto i responsi su intercezioni e processo breve.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CENSIMENTO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pec, le professioni restano il fanalino di coda

Nonostante l'obbligo, nelle categorie in pochi hanno la posta certificata

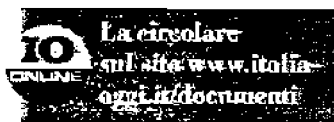
Ad oltre tre mesi della sua entrata in vigore, la Posta elettronica certificata è un traguardo ancora lontano. Almeno per i professionisti. Se infatti, secondo una circolare diffusa ieri dal ministero della pubblica amministrazione e innovazione, il processo di diffusione della Pec è ormai avviato, con oltre 9.600 caselle attivate dalle amministrazioni centrali e locali, 110 mila imprese italiane che hanno attivato un indirizzo di posta certificata, lo stesso non può dirsi per le diverse categorie professionali che mostrano di essere ancora indietro rispetto al processo di informatizzazione. A parte qualche eccezione. Basti pensare, per esempio, che le percentuali di accreditamento degli avvocati, non superano il 6%, su un totale di 220 mila principati del Foro sparsi in tutta Italia, quelle degli agrotecnici arrivano al 7% e dei giornalisti ad appena il 10% sul totale degli oltre 105 mila iscritti. Tutti dati che lo stesso ministero guidato da Renato Brunetta ha elaborato a seguito dei confronti e dei tavoli tecnici avuti proprio con le categorie professionali alle

prese con diversi nodi da sciogliere. Uno dei più complessi riguarda l'obbligo di pubblicare i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica, in un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni. Ma per far sì che anche gli ordini tecnologicamente meno attrezzati rispettino il dettato normativo i tecnici del ministero insieme a quelli del Cnupa stanno mettendo a punto una modalità informatica ad hoc. Anche perché non sono pochi color che sono rimasti indietro. A mantenersi infatti su medie basse sono gli infermieri (12%), i chimici (21%), i farmacisti (22%) e i commercialisti (23%). Seguono subito dopo i periti agrari (24%), i geologi (25%) e i veterinari (26%). Anche gli ingegneri, risultano indietro con solo il 30% delle adesioni. Al contrario, a svettare in cima a questa ipotetica graduatoria sono i notai con addirittura il 100% di Pec attivate, i Consulenti del lavoro che hanno raggiunto il 75%, gli assistenti sociali (72%) e i

geometri (66%). Nessun dato fornito invece dalla Federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri che, con i 420 mila medici rappresenta la professione più numerosa. Stando al ministero la Federazione non dispone per ora dei dati perché non è stata ancora effettuata una rilevazione nei singoli ordini provinciali. Per alcuni può esserci anche un problema di costi, perché per l'attivazione non è proprio a costo zero, e ogni ordine può decidere una tariffa annuale, spesso concordata con la relativa cassa di previdenza. In ogni caso come si legge ancora nella circolare tutti i numeri sono destinati a crescere «soprattutto considerando la forte spinta che nelle prossime settimane sarà originata dal servizio di Pec gratuita per i cittadini». Ecco perché il ministero invita tutti ad adeguarsi, amministrazioni

pubbliche prima di tutti, «così da garantire la piena operatività del nuovo strumento».

Benedetta Pacelli



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Pdl e Pd Il dialogo

Fini: voto e poi riforme condivise I pm? Non devono vergognarsi

«Chi fa reati non sia candidato per 5 anni». D'Alema apre sulle regole. L'Idv non si fida

ROMA — Gianfranco Fini rilancia. E su indagini, indagini e giustizia va a muso duro. Dice che i magistrati che stanno indagando in Abruzzo «non dovrebbero vergognarsi» e la frase che ha detto Berlusconi l'altro giorno è solo frutto delle «espressioni molto dirette usate dal capo del governo che ritiene di essere al centro di un particolare accanimento da parte di alcune Procure», espressioni che «lasciano il tempo che trovano», «mentre il compito della politica è quello di riformare la cosa pubblica e quindi di garantire che ci sia una giustizia in tempi brevi e certi ma anche che ci sia una giustizia autenticamente giusta, basata su quell'equilibrio necessario che oggi molte volte non c'è».

Parla alla Versiliana Fini durante la presentazione del suo libro. È l'occasione per lanciare una proposta simbolo in questo clima pre-elettorale: «Sarebbe un bel segnale che la politica non è compiacente con chi ne approfitta», se si facesse una legge «che prevede che il cittadino condannato per reati contro la pubblica amministrazione non possa essere candidato per un certo numero di anni, ad esempio cinque, non un ostracismo a

vita, ma stare fermo un giro». Non bastano l'autoregolamentazione dei partiti né le promesse di codici etici interni, secondo Fini che non fa sconti neppure quando parla delle dinamiche del partito, per il quale ha chiesto di confrontarsi «senza anatemi».

Ma il vero tema politico trattato da Fini riguarda piuttosto i rapporti con l'opposizione e le riforme. Il presidente della Camera guarda già al dopo campagna elettorale del-

I progetti

La riduzione di deputati e senatori

Tra i capisaldi della «Bozza Violante» evocata da Fini vi è il taglio dei deputati da 630 a 512 (500 eletti in Italia) e quello dei senatori da 315 a 250

I poteri del premier da rafforzare

Il presidente della Camera ha citato il potere di nomina e revoca dei ministri per il premier, sfiduciabile soltanto con apposita mozione

le regionali e molto più in là, forse anche al dopo-Berlusconi. «Io spero che finita la tornata elettorale di marzo si parta immediatamente con un disegno di riforme cominciando da ciò che ha una larga condivisione. Le regole del condominio è bene farle insieme», annuncia.

Ben più di un messaggio all'opposizione, perché entrando nel dettaglio Fini immagina, citando la famosa «bozza Violante», di iniziare il cammino proprio da uno dei temi cari al Pd: «Cominciamo a fare una bella riforma del Parlamento che preveda anche un minore numero di parlamentari, cosa che si presenterebbe anche bene agli italiani. Valutiamo poi anche come regolare i rapporti tra il potere esecutivo e quello legislativo».

È vero che il presidente della Camera aggiunge un monito al centrosinistra: «Poi non è uno scandalo, e lo dico alla sinistra, se la maggioranza fa le riforme con i suoi numeri, perché lo prevede la Costituzione». Ma incazza anche il Pdl e i berlusconiani: «Ricordiamoci, e lo dico alla maggioranza, che poi c'è il giudizio del referendum». Si sofferma anche sui particolari della riforma che verrà: «I tempi non

sono maturi per una riforma condivisa sulla forma di governo, ma credo, ad esempio, che Bersani non sarebbe contrario a modificare il fatto che il presidente del Consiglio, ormai eletto dal popolo, e questo lo dico tra virgolette, non può cambiare un ministro che non ha più la sua fiducia senza fare una crisi di governo».

La risposta del Pd e anche il

no dell'Idv sono immediati. «Speriamo. Per dire se sia una speranza completa occorrerebbe un'analisi più approfondita», si affretta a dire Massimo D'Alema mentre Di Pietro spiega subito a Bersani di non essere pronto a nuovi scenari perché con «questo governo non se ne parla, non ci fidiamo». Il leader del Pd si mette in mezzo con un sì condizionato: «Le riforme, se condivi-

se, possono essere fatte prima, dopo e durante. Ma la questione è: di cosa stiamo parlando? Quando si parla di riforme arrivano cose strane in Parlamento. Io farei da subito qualche buona operazione sull'economia con delle riforme. Ed invece da due mesi in Parlamento arrivano cose stravaganti».

Gianna Fregonara

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA